

“Ora subito la legge ma anche con quella sarebbe dovuto andare all'estero”

intervista a Donata Lenzi, a cura di Caterina Pasolini

in “la Repubblica” del 28 febbraio 2017

Dj Fabo ha dovuto emigrare per poter morire. E ha accusato i politici italiani di indifferenza verso i malati come lui costretti all'esilio per smettere di soffrire.

Lei si sente in colpa?

«Pensando a lui sento soprattutto l'obbligo morale di portare a termine la legge sul fine vita. Anche se fosse stata già in vigore Fabo avrebbe dovuto comunque emigrare, lui aveva chiesto l'eutanasia che è e resterà vietata. Ma questa legge lo riguarda. Riguarda tutti noi, sani e malati». Donata Lenzi, relatrice Pd del disegno di legge sul biotestamento, pesa le parole mentre in rete si moltiplicano le richieste di norme sul fine vita attese da anni e anche per l'eutanasia legale. Alternati a messaggi di affetto per Fabiano Antoniani.

Perché la legge sul biotestamento riguarda Fabo?

«Perché il punto fondamentale di questo disegno di legge è l'importanza data alla volontà del malato. È lui che deve avere l'ultima parola riguardo alle sue cure. Dobbiamo far capire ai medici che un paziente non è solo il corpo, la malattia, ma una persona fatta di relazioni, convinzioni, fede, della storia della sua vita. Tutte cose che lo portano a trovare una terapia o una situazione sopportabile o meno. Mi domando se nei vari passaggi seguiti al suo tragico incidente, a Fabiano è stato chiesto cosa volesse veramente, se è stato messo in grado di scegliere sapendo cosa comportavano le sue scelte».

Quali sono i punti fondamentali della legge?

«La volontà del paziente da rispettare e la possibilità di rifiutare idratazione e nutrizione. Noi pensiamo che deve prevalere la volontà del paziente, altri che deve prevalere l'obbligo del medico di intervenire a difesa della vita anche se il malato è contrario».

Cosa divide da mesi i politici?

«Oltre al ruolo del medico, il fatto che nel disegno di legge consideriamo idratazione e nutrizione cure, e quindi rinunciabili da parte del malato. Non stiamo parlando di pappe o panini, ma di sondini nasogastrici messi da medici, e attraverso i quali entrano liquidi prescrittibili da sanitari»

Alla fine ce la farete ad approvarla?

«Secondo me alla Camera sì, c'è una maggioranza trasversale che si esprimerà col voto segreto».

Dice che il malato deve decidere. Fabo non ha potuto farlo.

«In Italia il suicidio non è vietato, non è un reato anche se mi rendo conto che è cosa ben più tragica gettarsi dalla finestra che morire con una pozione come è accaduto in Svizzera. Penso che però magari un giorno si arriverà ad approvare una legge sul suicidio assistito, se verranno spostati i limiti culturali».

Esiste un diritto a morire?

«Non credo esista un diritto a morire, ma quello a vivere la propria vita pienamente fino alla morte. Nel 2002 la Corte di Strasburgo rifiutò il suicidio assistito ad un paziente inglese ma riconobbe la possibilità di staccare la spina ad un'altra con la Sla. Ed è questa la linea che abbiamo seguito: distinguere tra il rifiuto delle cure e chiedere l'eutanasia».

È contraria all'eutanasia?

«Sì. Io sono preoccupata dal fatto che in un Paese con una popolazione sempre più anziana, con una sanità in crisi, l'eutanasia finisca con l'essere non una libera scelta culturale ma possa essere modificata da situazioni esterne, dagli alti costi economici dell'assistenza».

In Francia i malati terminali almeno hanno la sedazione profonda. E noi?

«Chiariamo subito che non è eutanasia, non si affretta la fine del malato, si toglie semplicemente il dolore fisico e psicologico addormentando la coscienza. In fondo fa parte delle cure palliative. C'è un emendamento nella legge che prevede la sedazione profonda a tutti i malati terminali che la chiedono dopo aver rifiutato cure e terapie.